

oggi come ieri, è una palestra, è come il body building. Non si può pensare che una mattina i vapori dei sogni si diradino lasciando intravedere un risveglio creativo. Quelle sono balle da fotoromanzo. L'arte è esercizio costante, applicazione quotidiana alla propria vocazione, debito di fatica e umor nero alla propria ispirazione di lontane origini. Il che non vuol dire che le fotografie di Nolano, per fare un esempio, siano rudimentali. Tutt'altro: io ci respiro una grazia e una plasticità che mi tiene incollato davanti all'opera. La fotografia di una ragazza inquadrata dall'alto a destra, nuda, che guarda in uno splendente bianco e nero l'obiettivo, è una forza attrattiva come le sirene per Ulisse. C'è tutto un lavoro sullo spazio, ne colgo la portata. C'è l'idea di trovarsi preda di un'ebbrezza spaziale. Infatti, nelle intenzioni dell'artista c'è proprio il fascino per l'esperienza spaziale dell'individuo. Dice Marco Nolano:

“Come ci comportiamo quando ci rendiamo conto di essere obbligati in uno spazio definito e circoscritto che riteniamo nostra origine e tradizione annullandoci proporzionalmente?”

La risposta potrebbe essere: Siamo preda delle vertigini, le stesse che mi fanno traballare in un ambiente troppo aperto, quando l'ordine delle cose viene ribaltato. Il mio intervistato mi dà qualche informazione preziosa, al riguardo. Ad esempio che il modo di leggere le fotografie in Occidente è da sinistra verso destra, come nella lettura di un libro. Ma se ci spostiamo in Giappone il percorso s'inverte: il metodo di apprendimento nipponico, infatti, è da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso. Illuminante, appunto. Permette di capire che prima di arrivare allo scatto in esposizione si deve affrontare una selva di scatti da buttare, perché alcuni di essi sono niente più che inviti a conoscersi, passi in avanti per

